

a Firenze

**VITTORIO SERMONTI
LEGGE DANTE ALIGHIERI**
Una «Lectura Dantis» affidata ad un grande interprete dantesco: Vittorio Sermonti. Promossa da Telecom Italia, la lettura dell'Inferno si svolgerà nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce dal 6 maggio al 25 giugno. La lettura rielabora e aggiorna l'esperienza della lettura integrale della *Commedia* tenuta nella Basilica di San Francesco a Ravenna, a ridosso della tomba del poeta (1995-1997), a Roma nei Mercati di Traiano e nel Pantheon (2000-2002). L'esecuzione di ogni canto sarà preceduta da un racconto critico di alto livello divulgativo.

dibattiti

MÁRQUEZ RISPONDE A SONTAG: «HO AIUTATO TANTISSIMI DISSIDENTI CUBANI»

Botta e risposta a distanza tra due grandi della letteratura, Susan Sontag e Gabriel García Márquez, che si sono «punzecchiati» a vicenda sulla repressione a Cuba nei confronti di esponenti del dissenso. In realtà a far scaturire il dibattito tra i due scrittori è stata l'autrice statunitense, che invitata alla Fiera del Libro di Bogotà per intervenire sul tema «Gli intellettuali in tempo di crisi», ha voluto sottolineare il silenzio sulle vicende di Cuba dello scrittore colombiano tanto amico di Fidel Castro. Un affondo che ha avuto un suo risultato: il premio Nobel per la letteratura 1982 ha rotto il silenzio intervenendo sul quotidiano colombiano *El Tiempo*. L'autore di *Cent'anni di solitudine* ha subito precisato che da anni sta aiutando «dissidenti e cospiratori» ad emigrare da Cuba. «Non potrei calcolare - dice - quanti detenu-

ti, dissidenti e cospiratori ho aiutato, in assoluto silenzio, ad uscire dal carcere o a emigrare, in almeno vent'anni. Molti di loro non lo sanno, e quelli che lo sanno sono sufficienti a tranquillizzare la mia coscienza». Nel suo intervento la Sontag ha detto che gli intellettuali, anche se non si possono pensare come un gruppo omogeneo, non possono mantenere il silenzio nei casi in cui si reprima la libertà di espressione. «So - ha proseguito - che Gabriel García Márquez è molto apprezzato e che i suoi libri sono molto letti. È il grande scrittore di questo paese e lo ammiro molto, però è imperdonabile che non si sia pronunciato di fronte alle ultime misure adottate dal regime cubano». Da parte sua Márquez ha assicurato di essersi sempre impegnato contro la pena capitale: «Per quanto riguarda

la pena di morte - ha detto - non ho nulla da aggiungere a quello che da anni dico in pubblico e in privato: sono contrario, dovunque e per qualunque motivo o circostanza essa sia applicata». «E basta - ha concluso - perché non ho l'abitudine di rispondere a domande superflue e provocatorie anche quando provengono, come in questo caso, da una persona valida e rispettabile». Spiegando il perché del suo appunto a García Márquez, l'autrice di *In America* ha infine ricordato altri intellettuali, primo fra tutti lo scrittore portoghese José Saramago, abbiano manifestato la loro opposizione alle misure prese dal governo di Cuba. Alcuni giorni fa Susan Sontag aveva affermato che «Cuba non ha vinto nessuna eroica battaglia fucilando questi tre uomini, però ha perso la mia fiducia, ha alterato le mie speranze, ha defraudato le mie illusioni». Prima di lei, il

22 aprile la scrittrice cubana in esilio Zoe Valdes ha sostenuto a Parigi che «Castro dovrebbe essere giudicato dal Tribunale penale internazionale, come Milosevic» e lanciato strali contro García Márquez. «Mi fa indignare - aveva detto - il silenzio di tanti difensori degli umili e quello di Gabriel García Márquez. Ma lui, si sa, non può parlare». Da molto tempo, infatti, il creatore del «realismo magico» frequenta Cuba ed è intimo del «leader maximo», che è un anno più vecchio di lui. Nel 2000, ad esempio, Márquez ha trascorso il suo 73° compleanno proprio con Castro. Quella volta, parlando nell'ambito del 2° Festival del sigaro cubano a L'Avana, aveva svelato che «Fidel legge sempre gli originali dei miei scritti prima che vengano pubblicati, perché lo considero un gran critico letterario e ammiro la sua vasta cultura politica».

Il «Montale» senza i «montaliani»

Maria Luisa Spaziani lascia il Centro da lei fondato. Si dimettono anche i membri della giuria del Premio

Maria Serena Palieri

«È con emozione e dolore che sono costretta a dare l'addio al mio Centro Montale, una creatura che Mario Luzi ed io abbiamo creato ventiquattro anni fa e alla quale si sono uniti e poi avvicinati nel tempo i maggiori poeti e critici italiani, e molti stranieri...». È con queste parole, vergate in forma di lettera aperta, che Maria Luisa Spaziani lunedì sera ha dichiarato chiusa - quanto al suo personale impegno - la vicenda del Centro Internazionale e del Premio che volle far nascere nel 1978, tre anni dopo la morte del Nobel che l'aveva a lungo considerata, lei, poetessa delle *Acque del Sabato*, traduttrice di Gide e Cocteau, la sua musa. All'inizio l'associazione di «montaliani» - poeti e intellettuali come lei e Luzi, Giorgio Caproni, Giovanni Raboni, Danilo Dolci, Goffredo Petrassi, e poi Bassani, Zanzotto, Zeichen, che avevano frequentato in prima persona l'autore di *Ossi di seppia* - si chiamava «Movimento poesia». Poi cambiò insegna e, nella sede romana di via Buonarroti, nacque l'idea del Premio. Premio sui generis: perché Montale a Maria Luisa Spaziani aveva detto chiaro di non desiderare, post-mortem, un riconoscimento in suo nome (quanta civiltà d'un grande c'era nel suo coman-

do: «Dimenticatemvi, bruciate tutto quello che ho scritto!»). In effetti poi Montale cambiò idea e lasciò, sull'argomento, precise direttive, sicché il Premio nacque soprattutto nel senso di una filosofia latamente montaliana: poesia intesa come impegno etico e civile, riconoscimenti, in nome del più meraviglioso dei traduttori del Novecento, alla traduzione di poesia italiana in lingua straniera... Ma l'altro ieri, 28 aprile 2003, il Centro Montale è franato sotto il peso di un cancro interno: Maria Luisa Spaziani e, dopo di lei, l'intera giuria - Ferdinando Bandini, Nicola Crocetti, Marco Forti, Marco Guzzi, Franco Loi, Mario Luzi, Silvio Ramat, Andrea Zanzotto, Sergio Zavoli - si sono dimessi. Restano al Centro nomi assai meno lucenti: la segretaria Liliana Favale Amendola, e i soci Luigi Manzi e Gino Pellegrino. Alle dimissioni in massa seguono - da via Buonarroti - accuse alla «gestione autocratica» della Spaziani. Poi, in poche ore, chi è rimasto in quelle stanze crea un nuovo consiglio: presidente un attore, Achille Millo, membri Manzi, Favale Amendola e Gezim Hyaidari. Maria Luisa Spaziani, ora che la incontriamo, ha appena tenuto, nelle stanze del Goethe Institut, un'applauditissima - e ironica - lezione su Marguerite Yourcenar, della quale tradusse a suo tempo *Colpo di grazia* e altri libri.

Signora Spaziani, cosa è suc-



Maria Luisa Spaziani

cesso al Centro Montale? A cosa è dovuto questo tracollo?

Quando nacque, per nostra dichiarazione d'intenti, era un sodalizio di persone che erano state amiche di Montale, o studiosi della sua opera: Luzi, Caproni, Bassani, Attilio Bertolucci, Macchia, Petrassi, Glauco Cambon. Alcuni sono scomparsi, altri ne sono subentrati: Ramat, Loi, Zanzotto, il traduttore di Montale in latino, Fernando Bandini. Poi, negli ultimi mesi, è come se nelle nostre stanze fosse entrata la morte: quella che provocano complessi, invidie, meschinità. E ora il Centro resta nelle mani dei non-montaliani, persone che non hanno avuto rapporti diretti, né personali né di studio, con Montale.

Vent'anni fa, essendo il Centro in ristrettezza di fondi, lanciò un appello sui giornali. Nel mandare avanti un'impresa culturale è inevitabile scontrarsi coi problemi economici. Ma proprio l'anno scorso avete ottenuto ciò a cui anelavate da un pezzo: lo statuto giuridico. Vostri «padrini» il ministero per i Beni culturali e il Comune di Roma. L'ossigeno, anziché aiutare, ha nuocito?

Conciliare logiche strettamente amministrative col far poesia è sem-

pre un problema. Qualche problema di fondi ce l'avevamo. Ma non gravi. Ma non è stato questo. Veda, io, se ho avuto un'idea geniale, in vita mia, è stata quella con cui ho lanciato il Premio: offrendo le due giornate del premio, ogni anno, a una diversa città d'Italia, che si faceva carico d'ogni spesa.

E ora?

Ora c'è un appartamento di mia proprietà, in via Buonarroti, pieno d'ogni bene: una biblioteca imponente accumulata nel corso di vent'anni, inediti, autografi, quadri miei personali, donatimi da artisti cui avevo dedicato dei versi, la testa di Montale in bronzo di Arturo Caracciolo... Tesori cui per statuto hanno accesso solo i soci del Centro, dunque non noi, i dimissionari. Insomma, si andrà a vie legali, purtroppo, per forza.

Si sente scippata della sua creatura?

Di più, stuprata. Prima illustre vittima della faida dagli incomprensibili contorni che è cresciuta nelle stanze del Centro Internazionale Eugenio Montale, il Premio 2003: doveva svolgersi in luglio a Palermo, accolto al Teatro Massimo, ma, per la prima volta da ventun'anni, nessun riconoscimento verrà attribuito ad artisti e traduttori nel nome del poeta della *Bulera*.

«Cosa voglio da te», una raccolta di racconti sull'amore dello scrittore veneziano

Dodici coppie per Scarpa

Prima o poi si finisce per non parlare d'amore. Parlandone. È il caso di *Cosa voglio da te*, neonato quarto libro di Tiziano Scarpa (dopo *Occhi sulla graticola*, *Amore@*, *Cos'è questo fracasso?* tutti editi da Einaudi, escludendo la guida di Venezia *Venezia è un pesce* e l'antologia di poesie scritta a sei mani insieme a Raul Montanari e Aldo Nove, *Nelle galassie oggi come oggi*). Di *Cosa voglio da te*, in uscita anch'esso per Einaudi (pagine 202, euro 12,50) qui accanto anticipiamo un brano, che è una poesia. L'unica in questa raccolta di racconti - dodici - che hanno come tema l'amore, o meglio la relazione con l'altro. Che sia un uomo, una donna, un figlio, la mamma, un fantasma, un mostro. Un mostro, come Frankenstein. E guardacaso è solo nel racconto dove la Creatura è protagonista insieme a Lady Frankenstein che si parla di cuore. Il mostro, senza cuore, può ora scegliere: preferisce un cuore cinico o un cuore sentimentale? Difficile decidersi... difficile avere cuore. Meglio che scelga lei. Dell'amore non ci si può fidare. E se poi si soffre? Quanti significati la «parola amore» nasconde, quante esperienze, quanti miraggi, quante emozioni, quanti dolori, quanti sogni, quante soddisfazioni, quante tragedie, quanti conti della serva, quante fisionomie, quante sfumature, quante immagini? Tutti scrivono di e sull'amore. Quasi nessuno ne capisce. Tiziano Scarpa parla a volte con la voce di lei, a volte con la voce di lui. E siccome è uno scrittore di mondo, nel senso che cala tutto ciò che scrive nel mondo, ci racconta storie di normale amministrazione, «perizie di parte» su dodici rapporti scelti, su persone che hanno i problemi di tutti, in questa vita di solitudini e moltitudini, di supermercati, frustrazioni e strampalati circoli letterari, di scuse per stare insieme e di altre scuse per non stare insieme, di feticismo e di sesso. Il sesso, fare l'amore. Oggi si dice «fare sesso». «Fare l'amore» si diceva. Scarpa assiste e racconta le storie di sesso e le storie d'amore. Nel casino delle vite dalle quali scosta le tende per permetterci di vedere meglio, lo scrittore veneziano pesca piccole e grandi consolazioni: una traccia colore del sole per placare il dolore dell'assenza, un bambino in arrivo. st.s.

la poesia

MI RIVOLGO A TE, TYRAN, SIGNORA DELLA GELOSIA

Mi rivolgo a te, Tyran signora della gelosia e della febbre inquilina del mio sangue cavallerizza degli uragani Tyran domatrice di comete Tyran che coli dalle cosce delle giumente Tyran che fiotti dalle grondaie che ruggisci nei cartelloni stradali e nelle ascelle delle concorrenti dei concorsi di bellezza Tyran che sbocci nelle malattie della pelle nella spuma dell'aranciata in lattina

per causa tua il petrolio che sonnecchiava da milioni di anni nel grembo della terra si sveglia incolerito nella camera a scoppio di una motocicletta smarmittata

per causa tua una cugina con gli occhiali che ha sempre preso bei voti a scuola e non è mai tornata tardi a casa per cena urla e piange e si graffia le lentiggini sulle gote al concerto di un gruppo di ragazzi che cantano ballando a torso nudo

per causa tua il disegnatore della Zecca di Stato aggiunge un'impercettibile gobba sul naso della Patria ritratta di profilo diffonde il ritratto della sua amante in cento miliardi di copie

all'insaputa di tutta la nazione all'insaputa della moglie che tiene quelle monete fra le dita le tende all'uomo dell'edicola per comprare una rivista di pettegolezzi

Tiziano Scarpa da *Cosa voglio da te* Einaudi pagine 202, euro 12,50

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese."

banditi
Pietro Chioldi

UN DIARIO PARTIGIANO 1939-1945

1 Unità

GIORNI DI STORIA 4

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

a Roma

Primo maggio è anche il giorno del non lavoro

Oggi e domani C.s.o.a. Forte Pretestino, Roma, presenta la «Festa del non lavoro». L'evento è giunto ormai alla sua ventunesima edizione e quest'anno si inaugura con un «irresistibile aperitivo» dei partigiani (alle 18.30 di stasera). Per la giornata di oggi è in programma anche un dibattito sulla «Resistenza memoria e presente» (ore 19) al quale parteciperanno Sandro Portelli, Mario Brega, Elisabetta Alois, oltre al concerto del coro di Lucilla Galeazzi «L'albero del canto» (22.30) e al concerto di Agrigantus (alle 23). La band siciliana ha raggiunto il successo dopo l'album *Tuareg*, registrato nel deserto del Mali con strumenti e musicisti nomadi, un disco che si è aggiudicato la prestigiosa Targa Tenco 1996 e il 6° posto della classifica di World Music Charts Europe. Domani si comincia alle 11 con colazione e visita guidata e si prosegue alle 13 con il pranzo. In programma ci sono anche la mostra fotografica «Nelle 100 celle» e la mostra di Winston Smith «In sala macchine». Nel pomeriggio sarà la volta di ArenaY «Clown Arena» (ore 14.30), mentre la sera toccherà agli Hot Club De Zazz, Gipsy Swing, Fight for your relax. Chiuderà la «Festa del non lavoro» Goldchains, un occhialuto vestito come William Burroughs, alto un metro e cinquanta e con una voce demoniaca.

ai lettori

Per problemi di spazio la pagina del mercoledì dedicata al No Profit oggi non può uscire. Appuntamento al 14 maggio